

Antonio PANICO, *Isolario di Lecce. La toponomastica della città nell'Ottocento*, Lecce, Edizioni Grifo, 2024, pp. 160.

Prima dell'avvento di *google maps*, chi avesse chiesto indicazioni su indirizzi e recapiti ufficialmente stabiliti talvolta non avrebbe ricevuto pronta risposta nemmeno dai residenti. Il passeggero avrebbe ricevuto chiarimenti più immediati richiamando piuttosto le vecchie denominazioni. In effetti, uno dei modi più tangibili e più utili per misurare la distanza fra la memoria collettiva e i segni del tempo è costituito dai mutamenti o dalle persistenze dell'odonomastica urbana (nonché dei toponimi rurali). Se questi ultimi sono legati ai caratteri geofisici dell'ambiente e agli interventi di antropizzazione, gli abitanti dei luoghi urbani hanno stabilito con essi un rapporto più stretto, rilevando mestieri e consuetudini, evidenziando il rapporto con il sacro e ribadendo anche nei nomi delle vie l'identità di quartiere e di comune. Indagando in tali direzioni, l'odonomastica ha attirato l'attenzione di una imponente ed eterogenea messe di contributi di carattere municipale al punto da divenire uno fra i temi più classici della storiografia del territorio. I repertori ricostruiti hanno dimostrato come ogni singolo comune abbia attinto liberamente ad un repertorio collettivo di denominazioni, consolidatosi più o meno spontaneamente tra Medioevo e XVIII secolo, desumendo le designazioni da caratteri o vicende endogene. Anche in questo campo è stata la Rivoluzione francese a porsi quale spartiacque fra l'Antico regime e la modernizzazione, peraltro favorendo iniziative culturalmente rovinose, come la cancellazione dei vecchi odonimi, la riduzione dei *tópoi* a poche unità lessicali (piazza, via, vicolo, ecc.), lo stemperamento semantico di nomi propri, in particolare dialettali. Approdata nel nord-ovest italiano nel triennio giacobino (1796-99), la tendenza lambisce progressivamente le periferie per affermarsi più incisivamente a partire dall'unificazione nazionale.

Gli studi specialistici sull'odonomastica a Lecce si sono sviluppati in tre cicli di interesse prevalente: il primo, in concomitanza con la prima sistemazione generale delle vie (tra il 1868 e il 1873); il secondo, negli anni trenta del Novecento, ha ricevuto impulso da Nicola Vacca sulle pagine della sua "Rinascenza Salentina" e dal progetto fascista di rinnovamento urbanistico; l'ultimo, compreso tra gli anni novanta e i giorni nostri, ha accompagnato il rinnovato interesse turistico intorno alla città di Lecce e al suo centro storico. Superate le polemiche e le incertezze del primo momento, ridimensionati certi (comprensibili) entusiasmi campanilistici, sgombrato il terreno da possibili equivoci legati al *marketing*, è giunto il momento di affrontare il tema con gli strumenti propri della ricerca scientifica. Si muove in tal senso il lavoro di Antonio Panico, ingegnere e già docente negli Istituti Tecnici, che nel presente volume ha raccolto e organizzato informazioni disseminate fra diversi documenti e studi in un lavoro organico a carattere divulgativo, che effettivamente mancava nella letteratura salentina. Non è un caso che a colmare la

lacuna sia stato un ingegnere, in continuità con un approccio che nell'ultimo trentennio di studi ha visto affiancarsi al tradizionale apporto degli studiosi di formazione umanistica la partecipazione di un competente gruppo di architetti, urbanisti, tecnici, geografi, spesso in collaborazione reciproca. Dal risultato conseguito da Panico può evincersi il felice connubio fra la precisione dell'ingegnere e l'acribia del ricercatore, qualità da lui già dimostrate nel restauro di edifici antichi come progettista di interventi di recupero nel centro storico leccese. Qualità che si possono cogliere sin dall'impostazione del volume, distinto in due parti: la prima, più precipuamente storica; l'altra, in cui le operazioni di ridenominazione vengono esplicate mediante la presentazione di una mappatura comparata fra la vecchia e nuova toponomastica.

Il titolo del libro ci avverte dell'arco di tempo preso in considerazione, il lungo Ottocento, all'interno del quale prevale l'attenzione al trentennio successivo all'Unità d'Italia. Un periodo, come è noto, animato da un vivace dibattito sull'identità culturale della neonata Nazione, anche nelle sue modulazioni regionali e sub-regionali. In Terra d'Otranto vi partecipano le voci – solo per menzionare le più autorevoli – di Giacomo Arditì, Emanuele Barba, Sigismondo Castromediano, Cosimo De Giorgi, Luigi Giuseppe De Simone, in contatto con la cultura europea e con le istituzioni culturali centrali. Né manca il contributo di viaggiatori stranieri (in particolare francesi e inglesi), propensi a collocare le connotazioni architettoniche salentine nel gusto italiano. Alla rappresentazione letteraria e fantastica del Salento – raccontata nel *Castello di Otranto* di Walpole – va ad opporsi gradualmente una lettura più curvata in senso artistico, come quella operata dalla scrittrice inglese Janet Ross nel suo *The Land of Manfred*.

Il progetto nazionale di ristrutturazione onomastica a Lecce, già presente *in nuce* nell'istituzione della "Divisione di Statistica", prende forma e sostanza nel 1871 nel quadro del primo censimento sulla popolazione del Regno. Lo Stato unitario lascia alle commissioni comunali il compito di intitolare i luoghi urbani, astenendosi dal dettare norme precise fino al 1929. Qualche anno prima della emanazione dei correlati atti normativi, due lettere al Sindaco di Lecce, con differenti motivazioni, sollecitano il riordino della denominazione degli spazi cittadini: ne sono mittenti il prefetto (per ragioni amministrative e di pubblica sicurezza) e il già citato De Simone (ispirato dall'onore alle glorie patrie). Ma sarà in ossequio alle disposizioni governative che l'Amministrazione comunale di Lecce provvederà all'organizzazione delle fasi necessarie alla ridenominazione, in primo luogo alla nomina di una commissione costituita quasi esclusivamente da architetti/ingegneri (all'epoca la facoltà di Ingegneria era considerata una "scuola di applicazione") e presieduta dallo stesso De Simone. Figura versatile di magistrato, di studioso della storia del territorio e di sovrintendente agli scavi archeologici, egli dovrà fare i conti con non poche resistenze. In primo luogo quella, pur non esplicitamente dichiarata, dei titolari delle quattro principali parrocchie della città, intorno alle quali si sono definiti gli *isolari*, corrispondenti grosso modo ai nostri quartieri (da qui il termine presente nel titolo), ognuno

comprendente tra le ventuno e le ventisei isole. In conformità con la sua vocazione di “città-chiesa”, la toponomastica di Lecce ha tratto prevalentemente dal catalogo religioso le proprie denominazioni, quasi a far sentire l'immanenza del sacro in ogni parte della città.

Il lavoro di ricostruzione di Panico, relativo al centro storico di Lecce, si è imbattuto in non poche difficoltà. Per poter ricavare risultanze attendibili ha dovuto incrociare le informazioni ricavate dall'Archivio di Stato, dall'Archivio Storico Comunale di Lecce, da alcuni Archivi parrocchiali e dalla stampa giornalistica coeva fino all'esame dei manoscritti della Biblioteca Provinciale. In effetti il compito svolto dai primi rilevatori incaricati dal Comune non sempre è stato preciso, e i vecchi e i nuovi nomi di vie e quartieri si sono sovrapposti. Tre anni del lavoro di ridenominazione hanno costituito un quadro che l'autore ha ripreso dai documenti d'epoca – in alcuni campi essenziali di significato: *Personaggi illustri nativi di Lecce o della Terra d'Otranto, Famiglie storiche, Storia romana, Storia medievale e moderna, Historia mitica, Edifici, Architetture e Architetti, Artisti, Arti, Scienze, Topografia*. Si applica pertanto il criterio della creazione di veri e propri “sistemi onomastici”: quartieri e spazi si legano fra loro in un unico campo di significati. È sin troppo evidente la scelta di privilegiare in modo predominante figure della Storia locale e nazionale a scapito soprattutto degli agionimi, che sopravvivono negli edifici e nelle strutture architettoniche. Marginali risultano anche i riferimenti alla recente storia del Risorgimento, ricordata nelle due battaglie di Solferino e di Magenta (entrambe della seconda guerra d'indipendenza) e nei massimi rappresentanti delle due differenti anime del patriottismo italiano, Garibaldi e il re Vittorio Emanuele. Panico accompagna il lettore a districarsi nel coacervo ideologico risultante dalla commistione di storia e leggenda, di personaggi monarchici e repubblicani, cattolici e anticlericali, di sacro e profano, di tradizione e di innovazione. Nell'immediato, l'operazione darà luogo ad una vivace disputa tra conservatori e innovatori animata sulle pagine dei giornali cittadini, com'era costume dell'epoca. Ma sarà soprattutto i cittadini a mostrarsi refrattari al cambiamento continuando ad utilizzare i vecchi nomi. Tale eclettismo onomastico, peraltro diffuso in tutto il Paese, risalterà ancor più nei decenni successivi e in particolare durante il ventennio fascista, sul quale l'autore fornisce qualche ragguaglio proprio per mettere a confronto i diversi periodi. Ma la denominazione voluta dal De Simone rimarrà intatta fino ai giorni nostri che ne hanno conservato un buon ottanta per cento.

La seconda parte del volume presenta un robusto apparato di schede e di foto (d'epoca e più recenti), di mappe e di piante (disegnate dall'autore) grazie al quale il lettore potrà meglio comprendere i mutamenti intervenuti nel raffronto sinottico fra vecchie e nuove parti del centro storico leccese.

La relatività degli orientamenti intorno ai beni culturali è ben visibile dalle vicende di tutte quelle creazioni (non solo le vie e le piazze) con cui le società umane intendono perpetuare fatti e personaggi ritenuti degni. Oggi la discussione sulla denominazione dei luoghi urbani e, più in generale, intorno a tutte le

testimonianze materiali del passato è ripresa in nome del *politically correct*. C'è chi intende rispettare le tracce del tempo indipendentemente dai valori che le hanno ispirate e ci sono i nuovi iconoclasti accesi dalla *cancel culture*, con la quale si intende eliminare quelle tracce di ideologie inaccettabili per la civiltà occidentale, quali ad es. il colonialismo, lo schiavismo, il maschilismo, ecc. Una statua o una via rivestono infatti ruoli e significati ben precisi nella sede pubblica in cui sono collocate, e possono influenzare la formazione delle opinioni delle comunità che ne ereditano la presenza. Se infatti da sempre luoghi, monumenti, statue e targhe commemorative sono stati al contempo mezzi e scopi di celebrazioni, per un altro verso hanno costituito anche il bersaglio di atti di vandalismo e abbattimenti rabbiosi che attestano le oscillazioni della memoria pubblica. Ma per oscurare la memoria non occorre ricorrere al piccone o al fuoco: molto più efficace l'oblio indotto dalla smemoratezza collettiva che fa ignorare persino il "chi è" della via in cui si dimora da anni.

Un lavoro molto apprezzabile, quindi, quello di Antonio Panico, anche per la puntualità con cui egli presenta la bibliografia specifica, che comprende i titoli pubblicati dall'Ottocento ad oggi, dalla classica monografia di L.G. De Simone (*Lecce e i suoi monumenti*) fino al recente studio di Aldo Caputo (*Lecce e le sue "isole"*).

Giuseppe Caramuscio